

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 18

2 marzo 2014 – VIII domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*La parola di Dio è viva ed efficace,
discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Matteo 6,24-34 (Is 49,14-15 – Salmo: 61 – 1 Cor 4,1-5)

Padre santo, che vedi e provvedi a tutte le creature, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché in mezzo alle fatiche e alle preoccupazioni di ogni giorno non ci lasciamo dominare dall'avidità e dall'egoismo, ma operiamo con piena fiducia per la libertà e la giustizia del tuo regno.

- 24 Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.
- 25 Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?
- 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?
- 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?
- 28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.
- 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.
- 30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?
- 31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?".
- 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.
- 33 Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.
- 34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

DETTI DI GESÙ (6, 19-34)

L'ultima parte del discorso della montagna (6,19-7,29) non è costruita come le due parti precedenti, in contrapposizione alla giustizia di scribi e alle pratiche dei farisei. Qui si limita a radunare, senza un ordine preciso, alcune parole del Signore importanti per la vita cristiana. Non c'è un ordine preciso, però ci sono alcune insistenze, e queste danno unità alla pericope.

Matteo sembra concentrarsi su un interrogativo: come deve comportarsi il discepolo nei confronti dei beni del mondo? La risposta di Gesù è quanto mai lucida e attuale: il discepolo non deve cadere nella tentazione dell'affanno, dell'ansia, come se tutto dipendesse da sé stesso: **"Non vi affannate per la vostra vita"**. Al discepolo è richiesta la fiducia nell'amore del Padre. Questo non sottrae all'impegno, ma lo rende più sereno. L'ansia è l'atteggiamento dei pagani ("di tutto ciò si preoccupano i pagani"). Lavorare, ma non affannosamente: il cristiano è un uomo libero dall'angoscia del domani. Per essere veramente sereno il discepolo deve sapere che i beni del Regno sono al primo posto ("cercate anzitutto il Regno e la sua giustizia"). Ciò significa, ad esempio, che il benessere che andiamo cercando e nel quale poniamo fiducia deve essere "un benessere globale": deve comprendere tutte le dimensioni dell'uomo e la ragione ultima del nostro vero benessere è Dio e il suo amore.

Dunque, Matteo non invita solo alla serenità, ma anche a orientarsi diversamente nella vita: non più certi beni al primo posto, ma altri. Finché certi beni (i nostri idoli) rappresentano i valori supremi, l'ansia è inevitabile. Il mondo inganna e seduce: ci convince che solo nel possesso c'è sicurezza e gioia. E così ci rende schiavi, disposti a servirlo, e ci spoglia della nostra vera umanità, e ci ruba lo spazio della libertà. Sta in questa stoltezza l'origine dell'ansia, nella convinzione cioè che questi beni, siano gli unici importanti e che l'uomo trovi la sicurezza nell'accumulare sempre di più per se stesso.

È una stoltezza che rende ciechi (6,22-23): l'ansia di possedere disorienta e appesantisce il cuore, e soprattutto delude. Matteo parla di beni che vengono distrutti dalle tarme e dalla ruggine, e che i ladri rubano. E alla luce di tutto questo possiamo ora comprendere tutta la profonda verità dell'affermazione: "Non potete servire a due padroni: a Dio e al denaro". L'attaccamento al denaro è idolatria: l'uomo, cioè, non sentendosi sicuro all'ombra della promessa di Dio, pone la propria sicurezza nel denaro, illudendosi poi di avere la fede perché offre al Signore le briciole delle proprie ingiuste ricchezze. Ma questo peccato di idolatria non è soltanto contro Dio, ma ancor prima è contro l'uomo: è affanno, divisione e schiavitù.

Le parole di Gesù non si limitano a invitare alla serenità, e neppure si accontentano di disincantare l'uomo, liberandolo dal fascino illusorio del possesso, ma indicano la vera via della liberazione: "Ammassate tesori in cielo, dove né tignola né ruggine distruggono e dove i ladri non rubano". L'importante è capire che i tesori nel cielo, non sono i "meriti", ma la carità.

È appunto questo di cui ci parla Matteo: "Tutto quello che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro".

Spunti per la riflessione

Viviamo tempi difficili, siamo onesti.

Non soltanto per le questioni economiche, che comunque mettono a dura prova le nostre famiglie. Ma soprattutto per la mancanza di speranza che sta travolgendo i giovani, esasperati dalla mancanza di futuro, storditi da un mondo che non li vuole se non per consumare e fare gli idioti.

Ma proprio in questi momenti siamo chiamati a tirare fuori il meglio, ad andare all'essenziale. Con i piedi ben piantati in terra e con il cuore che vola alto, sopra i problemi, per guardarli da un'altra angolazione.

Quella di Dio. È ciò che afferma l'inaudito messaggio del cristianesimo. Dio è ed è presente.

Non è un severo contabile che dall'alto della sua indifferenza ci lascia sguazzare nelle nostre tragicomiche vicissitudini.

Dio si occupa di noi, sempre.

Prima il Regno

Con questa stupenda certezza la Parola di oggi ci invita a sollevare lo sguardo dalle nostre inquietudini e preoccupazioni per guardarci intorno, per osservare gli uccelli del cielo e i gigli del campo, ed avere uno sguardo che sappia ancora stupirsi del fatto che Dio ha creato il mondo con saggezza e provvidenza.

Certo: siamo chiamati a guadagnarci il pane col sudore della nostra fronte, ma senza l'ansia dell'accumulo, senza il demone della bramosia che rischia di accecare la nostra anima.

È leggero, il cuore del discepolo, sa che il Padre conosce il suo cuore e veglia su di lui.

In questa domenica invernale proviamo a cogliere i segni della presenza del Signore nella Provvidenza che si occupa dei passerotti e degli alberi che si stanno risvegliando dal freddo dell'inverno.

Proviamo ad alzare lo sguardo oltre l'angusto limite della nostra quotidianità, cercando anzitutto il Regno e tutto il resto ci sarà dato in aggiunta. Non facciamo come i pagani che si lasciano travolgere dall'inquietudine. Ad ogni giorno basta la sua pena: viviamo intensamente il presente, lasciando al Signore e nelle sue mani il nostro futuro.

Madre

È una madre, il nostro Dio, così sperimenta Isaia. Una buona madre e un buon padre. Non possessivo, né isterico, né iperprotettivo, né severo, come a volte capita di essere a noi genitori.

Dio sa che dobbiamo crescere, segue da distante il nostro percorso, non interviene per soffiarci il naso o allacciarci le scarpe. Dio si fida di noi, sa che ce la possiamo fare da soli. E ci ricorda che non ci abbandona, mai. Come una buona madre non può dimenticarsi del figlio che ha portato in grembo e che ha generato alla vita.

Allora, in questa splendida avventura che è la vita, siamo chiamati a fissare lo sguardo su di lui, a mettere al centro della nostra crescita la ricerca del Regno di Dio.

Dio non è un assicuratore che ci garantisce l'assenza del dolore dalla nostra vita, no. Ma un adulto che ci tratta da adulti, che ci offre la possibilità di guardare alle cose che sono con un altro sguardo.

Il mondo non è un inganno e un covo di violenza che precipita nel caos, e la vita non è inutile.

Attorno a noi si sta costruendo un gigantesco mosaico d'amore in cui ognuno di noi è una tessera.

Dio ci chiede di collaborare al suo grande progetto.

Certo, ci vuole fede, e molta, per credere in questo.

Uccelli

Perciò Gesù ci invita a guardare meglio.

I gigli, gli uccelli del cielo. E, aggiungo: il mare, il vento, la primavera che freme, la neve che riflette la luce accecante. Tutto intorno ci grida che Dio ha creato il mondo con sapienza e lo conserva con lungimiranza. Occupiamoci del lavoro, del futuro, del mutuo da pagare, certo, ma sapendo che il nostro cuore è altrove, che il Regno è da un'altra parte.

Sapendo che ogni (buona) cosa che viviamo non è che la caparra del futuro, la pagina pubblicitaria dell'assoluto di Dio, della pienezza che ci aspetta altrove.

Allora capiamo l'invito di Paolo nella seconda lettura: se anche la gente, intorno a noi, vive al contrario, chi se ne importa? Perché ci preoccupiamo di cosa pensa la gente e del loro impietoso giudizio? Vivere le beatitudini, vivere il paradosso del vangelo, vivere il desiderio di guardare l'invisibile è la nostra vita.

Anche se veniamo presi per ingenui, o pazzi.

Sappiamo mettere al centro l'essenziale, in questa settimana, non lasciamoci ingannare dalle mille sirene che ci indicano una improbabile strada della felicità (il successo, il denaro, l'apparire...), ma ostinatamente guardiamo verso l'unico che può colmare il nostro infinito bisogno di pienezza.

A ogni giorno basta la sua pena, certo, e noi vogliamo investire bene le nostre energie spirituali.